

**Vicende storiche e letterarie
dell'accademia
dei Sospinti a Crema**

Il presente lavoro si propone di delineare, anche grazie all'acquisizione di nuovi documenti d'archivio, la serie delle vicende che hanno portato alla nascita, all'evoluzione ed infine all'estinzione dell'Accademia dei Sospinti, realtà poco indagata, ma i cui caratteri appaiono indispensabili per una piena comprensione del clima culturale del Seicento cremasco.

This work offers to delineate the sequence of events that caused the birth, the evolution and finally the disappearance of the Academy of the "Sospinti" through the acquisition of new archive documents. Unluckily, this fact has been little investigated but its aspects are considered to be essential to a complete comprehension of the cultural "Crema" character in the 17th century.

Introduzione

Dal punto di vista letterario il Seicento può essere considerato un secolo di grandi contraddizioni. Accanto all'opera di geniali scrittori come Giovan Battista Marino e Alessandro Tassoni, convivono altre e frequenti espressioni letterarie alquanto effimere e del tutto vacue. In questo particolare clima culturale si inserisce anche la diffusione incontrollata delle accademie letterarie in tutto il territorio italiano. Con il XVI e XVII secolo il ruolo principale delle accademie diventa quello di garantire una sorta di sicurezza agli intellettuali, la maggior parte dei quali non appare tanto legata alla cultura in sé, quanto al suo aspetto più esteriore e formale. I membri di questi cenacoli letterari dimostrano il più delle volte di essere chiusi nella loro superficialità e di avere come solo obiettivo l'intrattenimento.

I testi di questo periodo presentano una sovrabbondanza di figure retoriche, soprattutto metafore improbabili e immagini argute; già il Manzoni nella sua prefazione ai Promessi Sposi aveva lanciato una forte critica allo stile barocco e secentista, presentandolo come il frutto di “*declamazioni ampollose*” e “*goffaggini ambiziose*”, enfasi spropositata e servilismo verso il potere. E tali caratteri sono anche quelli che possiamo rintracciare più in generale nella produzione di molte accademie italiane, le quali il più delle volte assumono nomi bizzarri e curiosi e i cui membri devono firmarsi con nomi fittizi. I letterati che vi si riuniscono risultano essere sia professionisti, e quindi poeti di professione, che dilettanti, in particolare provenienti da famiglie nobili.

Attraverso la testimonianza dell'erudito riminese Giuseppe Malatesta Garuffi¹ riusciamo bene a comprendere che lo scopo principale delle accademie fosse quello di permettere un frequente esercizio della mente; non v'è poi una distinzione tra insegnanti e allievi, ma “*l'uno permuta coll'altro*” nella direzione di un miglioramento reciproco attraverso dispute e duelli letterari. Abbiamo inoltre un chiaro riferimento alla funzione pubblica che le accademie si propongono di ricoprire, organizzando rappresentazioni teatrali e conferenze anche per un pubblico più vasto, con l'obiettivo di dare saggio dei propri talenti, meravigliando e stupendo con varie arguzie le altre fasce della società.

Da ultimo, nell'analisi del fenomeno globale, è particolarmente interessante la tesi di Gino Benzoni, il quale ha collegato il fenomeno della diffusione delle accademie con la perdita da parte degli intellettuali della loro funzione peculiare, in coincidenza con il tramonto del mondo cortigiano che sta iniziando a perdere la propria credibilità; abbiamo infatti nel letterato una crisi d'identità che si trasforma nella ricerca di un nuovo spazio dove arroccarsi e ribadire il proprio ruolo particolare, “*un'istituzione che li renda solidali, una liturgia che funzioni da mastice: l'accademia, un tempio per la cultura*”.²

La fondazione

Non è facile stabilire con esattezza la data di fondazione dell'Accademia, che appare piuttosto come il sommarsi di diversi tentativi, incominciati dai Cremaschi già nel XVI, che avevano lo scopo di istituire un'Accademia di belle lettere, forse a emulazione di quello che stava accadendo in gran parte delle altre città italiane³; secondo il Garuffi il desiderio di istituire un'accademia a Crema non è tanto legato a un “*vano desio di gloria*”⁴ quanto piuttosto a una volontà di non far cadere gli ingegni dei cremaschi nell'ozio con la speranza di creare uno stimolo per la gioventù.⁵ Certo è che il 25 novembre del 1612, nella casa di Pompeo Farra, canonico

della Cattedrale, si riunisce un manipolo di nobili cremaschi decisi finalmente a intraprendere la nuova avventura accademica, sono Cesare Vimercati, Ferdinando Vimercati Sanseverino, Bartolomeo Barbò, Gian Battista Malosi, Gian Antonio Tessadori Mora, Francesco Valcarengi e Gian Battista Albéri.⁶ Il Garuffi nella sua *Italia Accademica* fa coincidere questa data con la fondazione, scrive infatti che “nell’anno 1612 ebbe dal loro virtuoso ardore i suoi nobili e fortunati natali l’Accademia di belle lettere”⁷ e tra i fondatori ricorda solamente Cesare Vimercati, arcidiacono della Cattedrale, il conte Ferdinando Vimercati Sanseverino e Pompeo Farra, e così anche il Maylander⁸ nella sua monumentale opera di catalogazione delle accademie italiane, il quale evidentemente attinge a piene mani dal testo del Garuffi. Il Canobio invece, sicuramente il più vicino alle vicende dell’Accademia, presenta questo momento non come un atto fondativo vero e proprio, bensì come un semplice incontro tra nobili, uniti dal medesimo obiettivo, che dopo varie considerazioni decidono di muoversi affinché anche Crema possa avere la sua accademia.

Qualche mese più tardi, il 20 gennaio del 1613, gli stessi nobili si ritrovano nella casa di Pompeo Farra, “uno de’ principali e fervidi promotori”⁹ del progetto. Nella riunione vengono proposte, votate e accettate come inviolabili le leggi dell’Accademia; gli statuti ci vengono riportati integralmente dal Garuffi:

Ordini e Statuti Accademia de’ Sospinti

1. *Che si faccia un capo col titolo di Principe, ed un Segretario, ambedue a voti segreti.*
2. *Che il Principe a maniera dell’antico Dittatore di Roma, da cui dipendea l’eleggersi del Magister Equitum possa stabilire un Viceprincipe.*
3. *Che nelle pubbliche funzioni non si dia al Principe altro titolo che di Prudentissimo, Meritissimo, etc.*
4. *Che a lui spetti il trovar gli argomenti per li discorsi.*
5. *Che sieda nel luogo più nobile, e tenga alla destra il Viceprincipe.*
6. *Che il Principe, e gli altri Ufficj non durino più di un anno.*
7. *Che il Segretario registri le matterie, e i nomi degli Accademici, che le trattano.*
8. *Che il medesimo risponda alle Lettere dirette all’Accademia, e queste siano rivedute da’ Censori, e sottoscritte dal Principe.*
9. *Che si eleggano due Censori, l’uno per la Lingua Latina l’altro per l’Italiana, con obbligo agli Accademici di fare da medesimi sottoscrivere le loro Composizioni.*
10. *Che sia ufficio degli stessi il proporre nelle Sessioni private quelli, che vorranno entrare nell’Accademia, e questi habbiano da ottenere la metà de’ voti degli Accademici abitanti in Crema.*
11. *Che i Regolari non possano essere ammessi fra gli Accademici Sospinti, e questo si fa solamente per non arrecare loro delle distrazioni, col farli comporre poeticamente.*
12. *Che non si debba trattare di materie politiche.*
13. *Che gli Esercizj Accademici si facciano una volta il mese, eccettuate le vacanze.*
14. *Che non si recitino componimenti, che de soli Accademici.*
15. *Che ad ogni funzione Accademica si conduca un coro di musici.*
16. *Che ognuno si inventi la propria Impresa, e la esponga, e quella del Principe, a distinzione dell’altre sia profilata d’oro.*¹⁰

Nella medesima seduta, in conformità con l’articolo 1 degli *Statuti*, viene eletto

a scrutinio segreto come primo principe il nobile Cesare Vimercati, che a sua volta nomina Pompeo Farra vice principe; Gian Battista Albéri viene eletto segretario, mentre Francesco Valcarenghi e Antonio Tessadori Mora sono rispettivamente nominati censore della lingua volgare e di quella latina.¹¹ Nello stesso anno, il 13 giugno, sempre in casa del canonico Pompeo Farra, viene scelto come simbolo il trigolo, dal latino *tribulum*,¹² strumento agricolo usato per scuotere il grano fuori dalla paglia; è il Garuffi a spiegare le ragioni di questa scelta: come il frumento, elemento fondante del pane, è il mezzo più efficace per ottenere la devozione dei sudditi e per mantenere la vita, così anche gli spettacoli accademici devono servire per “sollevarla fra le asprezze delle indigenze che l'affliggono”.¹³ Insieme al trigolo, che Giambattista Cogrossi definisce “*un flagello pendente in aria e in atto di battere e scuotere dalle sue spighe il fromento*”,¹⁴ durante la seduta viene scelto anche il motto dell'Accademia “*expellit pondere pulsus*”.

Benché il Cogrossi fissi il principio dell'Accademia nell'anno 1613,¹⁵ bisognerà aspettare il 2 giugno del 1614 perché l'Accademia dei Sospinti riceva l'aggradamento dei Provveditori e possa essere aperta pubblicamente. Il Canobio riporta integralmente il decreto con cui l'istituzione accademica viene approvata dal podestà Pietro Capello¹⁶:

*Noi Piero Capello, Podestà e Capitano di Crema, conoscendo molto bene che alla perfezione delle città giovano singolarmente gli esercizi pubblici di virtù e delle buone lettere, ed essendo con istanza pregati da alcuni gentiluomini e cittadini cremaschi a conceder loro facoltà di aprire ed esercitare, secondo l'uso comune di molte altre città sì di questo come di Stato alieno, un'Accademia dove di tempo in tempo sotto leggi determinate si faranno pubblici virtuosi discorsi: sicuri che questa è e sarà sempre utilissima e virtuosissima risoluzione, né ritrovando alcuna parte in contrario, anzi mossi ancora da quello che si è fatto e si fa in Bergamo, Brescia, Verona, Vicenza, Padova, e nella stessa inclita città di Venezia, abbiamo determinato di favorire ed approvare, come infatti favoriamo ed approviamo così giusto ed onorato pensiero, concedendo con le presenti alli suddetti gentiluomini e cittadini Cremaschi, acciocché ne possino con l'aiuto d'Iddio cavare soggetti di merito e di valore, libera licenza e facoltà d'aprire, esercitare e continuare così ora come per l'avvenire della Accademia in ogni miglior modo e termine che si possa. In quorum fide etc. Dato li 2 giugno 1614. Pietro Capello, Podestà e Capitano.*¹⁷

Dal decreto si deduce che l'interesse del podestà Capello nel costituire un'Accademia è dettato soprattutto da ragioni politiche: nelle maggiori città della Repubblica di Venezia, e non solo, ormai da tempo erano venuti a costituirsi innumerevoli cenacoli accademici. Ora che anche Crema ha l'occasione di fondare una sua Accademia ed accrescere in questo modo il proprio prestigio politico e culturale, il podestà accoglie di buon grado il progetto sancendo attraverso la sua “*espressione di grazia*”¹⁸ la nascita ufficiale dell'Accademia dei Sospinti, che quindi fissiamo nell'anno 1614.

La prima produzione

In seguito al pubblico decreto di Pietro Capello, il 22 giugno dello stesso anno gli accademici si riuniscono nuovamente nella casa di Pompeo Farra per la pubblica apertura dell'Accademia, a cui partecipano, oltre ai provveditori Cesare

Frecavalli e Manfredo Pallavicini, anche il podestà e il vescovo di Crema Gian Giacomo Diedo.¹⁹ In fronte alla porta della sala del palazzo del canonico Farra si poteva leggere anche la seguente iscrizione:

HISCE FELICISSIMA AUSPICIIS
FIRMATA
AC CAESARE VICOMERCATO ARCHID. PR. PRINCIPE
SOSPINTORUM ACADEMIA
AD COMMUNEM OMNIUM UTILITATEM
URBISQUE SPLENDOREM
APERITUR.²⁰

Bisognerà aspettare poco più di un anno perché, il 4 novembre del 1615, in una nuova seduta accademica, venga designato come protettore spirituale perpetuo, e quindi santo patrono dell'accademia, Carlo Borromeo; oltre alla testimonianza del Canobio²¹ e del Garuffi²² ci è pervenuta anche l'orazione "*In lode di S. Carlo Borromeo*", recitata durante lo stesso giorno 4 novembre, ricorrenza del santo, da fra Lucrezio Borsati, padre lettore, teologo della congregazione agostiniana e accademico sospinto detto il Voglioso. Il testo, dedicato al padre Bartolomeo Falconbello d'Avigliana, vicario della Congregazione Agostiniana Osservante di Lombardia, viene stampato nello stesso anno in Pavia per i tipi di Giacomo Ardizzoni e contiene oltre all'orazione anche due madrigali composti rispettivamente da Antonio Maria Visconti e dallo stesso Borsati in onore del dedicatario. Alla stessa celebrazione accademica è presente oltre al principe Cesare Vimercati, citato per la sua "*gioconda fronte*",²³ anche il nuovo podestà Federico Cavalli²⁴ (subentrato a Pietro Capello il 3 luglio 1614), il quale – dice il Borsati – "*com'è ricco di fede, così è abbondante d'opre onorate*"²⁵. Flavio Arpini ipotizza poi che con il riferimento ai "*dilicati suoni, ed i musicali accenti, che dentro a questa sala [...] hanno sentito le orecchie nostre*" il padre agostiniano voglia alludere a un coinvolgimento dei due musicisti cremaschi più in voga in quegli anni, ovvero Giovan Battista Leonetti e Giovan Battista Caletti; quest'ultimo, maestro di cappella della Cattedrale di Crema, particolarmente apprezzato dal podestà, è noto anche per essere il padre del celebre musicista cremasco Francesco Cavalli.

Dopotutto negli *Statuti* si accennava già alla presenza di un "*coro di musicisti*"²⁶ da accompagnare a ogni funzione accademica, ed è sempre Flavio Arpini²⁷ a ipotizzare che il *madrigale* di Giovan Battista Leonetti e il *balletto pastorale* di Giovan Battista Caletti, posti in apertura e in chiusura della raccolta profana del primo libro di Madrigali a cinque voci (stampata a Venezia nel 1617), siano da mettere in relazione con la produzione della prima Accademia dei Sospinti. I testi, successivamente messi in musica, troverebbero dunque una loro collocazione naturale come prodotto adespota fuoriuscito dall'Accademia nell'ambito di una "*manifestazione elogiativa in onore del Podestà Cavalli*"²⁸, avvenuta nel mese di aprile del 1615, estremo cronologico citato nel *Balletto*. Collocati questi due componimenti come risultato di una azione in onore del nuovo podestà da parte degli Accademici Sospinti, Arpini va oltre e ipotizza che anche le altre diciotto composizioni profane contenute nella raccolta del 1617 possano essere il frutto di una messa in musica degli esercizi letterari che si svolgevano nell'Accademia, forse dietro esplicita richiesta di Federico Cavalli.²⁹

Per tre anni dalla sua fondazione – ci riferisce il Garuffi – e quindi, stando alla sua testimonianza, dal 1612 al 1615, l'Accademia fiorisce per "*numerose concor-*

so di nobiltà e popolo, essendo tutti avidi di sentire i virtuosi Esercizj di questa Assemblée Accademica, sino ad allhora incogniti”³⁰; deduciamo dunque che già dai suoi primi anni, se pur non da subito, l’Accademia dei Sospinti intende interpretare una funzione che vuole essere pubblica, con l’apertura delle sale anche ai non accademici,³¹ ma dopotutto già l’articolo 10 degli *Statuti*, con il riferimento alle “*sessioni private*” in cui venivano stabiliti e votati i candidati che volevano entrare a far parte dell’*accademia*, faceva intendere anche la presenza di sedute pubbliche, a cui potevano partecipare tutti i cittadini notabili, ma durante le quali venivano recitati i “*componimenti de soli Accademici*”.³² Si noti infine che l’apertura ufficiale dell’*accademia* avveniva il 4 novembre di ogni anno, giorno in cui gli accademici recitavano un’orazione di lode in onore del loro protettore spirituale, S. Carlo Borromeo, di cui celebravano la memoria.³³

Durante questo primo periodo di produzione dell’*Accademia dei Sospinti* e della sua permanenza in città, che dura all’incirca tre anni, il rettorato della stessa appare sempre in mano all’arcidiacono Cesare Vimercati. Questi, figlio del colonnello Lodovico IV e della contessa Ippolita Vimercati Sanseverino, era esperto in legge e amante della letteratura.³⁴ Fu tra i primi promotori dell’*Accademia dei Sospinti*, partecipò alla sua fondazione e ne venne subito eletto principe, per poi ricoprire nuovamente la carica nel 1635 alla riapertura dell’*accademia*. Fu arcidiacono del Duomo di Crema, prelatura che spettava ai soli sacerdoti che appartenevano a famiglie nobili, e vicario generale della Diocesi di Crema per ben vent’anni.³⁵ Della sua produzione si ricordano solamente alcune rime di commiato in occasione della morte di Paolina Gardenigo, moglie del podestà di Rovigo, anche se il Cogrossi fa riferimento a “*moltissimi componimenti e molte orazioni poetiche, da lui pubblicamente recitate nel tempo del suo principato*”.³⁶

Presente fin dagli albori dell’*accademia* è anche il conte Ferdinando Vimercati Sanseverino, della medesima famiglia, del quale però abbiamo meno notizie; solo il Garuffi spende qualche parola definendolo “*di tratti sì soavi, che pareva tutto trasfuso in lui quel fascino platonico, con cui gli animi si rendono cari ed ammirabili*”³⁷; il suo nome scompare presto dalle cronache ed è presumibile che prenda parte solo alla prima esperienza accademica.

Lucrezio Borsati è invece, come abbiamo visto, l’autore della prima orazione accademica pronunciata il 4 novembre del 1615 in onore di San Carlo Borromeo. Non è da confondersi con l’omonimo del secolo precedente, definito dal Canobio “*non meno egregio poeta che insigne filosofo e legista*”³⁸ che nel 1589 pubblica un trattato sull’*Eccellenza delle Donne*. Membro dell’*Accademia dei Sospinti* detto il Voglioso, scrive nel 1621 *La Vittoria delle Donne*, in cui fa largo uso di citazioni da storici, poeti, filosofi, sacre scritture e mitologia. Della sua produzione ricordiamo anche i *Progressi felici di S. Orsola e della sua Congregazione* pubblicati nel 1613 e l’*Orazione funebre del venerando padre Giorgio Luminati* data alle stampe nel 1614. Lo Sforza Benvenuti fa poi riferimento anche a un’azione di grazie in onore del podestà Antonio Longo³⁹ di cui però non abbiamo alcuna notizia.⁴⁰

È doveroso ricordare anche il canonico Pompeo Farra, che per l’intera durata del primo periodo dell’*accademia* presterà una sala della propria casa per permettere agli accademici di ritrovarsi mensilmente e svolgere le loro pubbliche funzioni; poco sappiamo su di lui: fu subito nominato vice-principe dell’*accademia*, vi tenne eloquenti discorsi e si dimostrò particolarmente portato per la lettura delle Sacre Scritture e delle opere dei Padri della Chiesa, riguardo ai quali scrisse diverse lezioni dotte ed erudite. Finché visse il canonico Farra spronò i compagni a pro-

seguire gli esercizi letterari per far in modo che l'accademia non si estinguesse.⁴¹

Ma il membro che con più entusiasmo e passione contribuirà alla fama del sodalizio cremasco sarà senza dubbio Giovan Battista Albéri.⁴² Il Cogrossi, così come gli altri cronisti del tempo, ne fa un ritratto entusiasmante definendolo uno dei più illustri letterati, oratore facondo e poeta insigne per aver reso la nostra accademia più gloriosa e stimabile.⁴³ Oltre ad alcuni sonetti e madrigali, fondamentale nella sua produzione sarà la tragedia in cinque atti *Hippanda*, la cui trama, particolarmente intrecciata e concettosa, risponde ai gusti del tempo. Per l'intera vicenda dell'Albéri e del suo percorso letterario si rimanda al recente e completo studio di Vincenzo Gatti.⁴⁴

L'Accademia dormiente

Nel periodo di tempo che va dal 1615 al 1635 non abbiamo più notizie di alcuna azione accademica in città. È ancora il Canobio che ci permette di comprendere la situazione dell'accademia, descrivendola nel 1635 come "*sopita per lungo decorso d'anni e quasi in obbligo sepolta*"⁴⁵ non aggiungendo comunque altro, ma anche il Cogrossi dedica qualche parola alla chiusura temporanea dell'accademia, constatando che essa si trovò ad essere "*per non so qual'accidente, per molti anni chiusa, e sopita*"⁴⁶ fino all'anno 1635. Notiamo dunque che nessuno dei due cronisti specifica le ragioni per cui in tale periodo l'accademmmia si trovò ad essere dormiente, il primo forse per negligenza, mentre il secondo per dichiarata ignoranza.

Senza esplicite fonti non è facile ricostruire quali furono gli eventi che spinsero, o costrinsero, i nobili cremaschi ad abbandonare i loro esercizi accademici, nonostante ciò possiamo facilmente immaginare che, in questo particolare ventennio, inserito nel contesto più ampio della Guerra dei Trent'anni che dal 1618 fino al 1648 dilaniò l'intera Europa, altre divennero le priorità e le preoccupazioni. In un tale clima di allerta è probabile che i notabili della città fossero dunque costretti a cedere il loro tempo ad altri uffici, che non fossero quelli accademici. L'evento essenziale che permette di comprendere questo cambio di direzione è rappresentato dall'arrivo dei soldati spagnoli nel territorio cremasco ben illustrato sia da Ludovico Canobio,⁴⁷ che dallo Sforza Benvenuti.⁴⁸ In questi anni difficili, il Canobio descrive, forse anche con troppa enfasi, l'apporto fondamentale della nobiltà cremasca, che non si tirò indietro di fronte ai pericoli incombenti, adoperandosi per difendere la propria terra. E possiamo dire con una certa approssimazione che proprio quei "*gentiluomini cremaschi che in servizio della patria stavano in queste occasioni sempre armati e all'erta*"⁴⁹ siano gli stessi che fino a qualche anno prima si divertivano a comporre orazioni e poesie all'interno dell'Accademia dei Sospinti.

Benché in questi anni l'accademmmia si mantenga in un profondo silenzio, abbiamo testimonianza di alcuni accademici dediti alle lettere che continuano nei loro progetti letterari, se pur di grande respiro e sganciati dall'attività accademica. Ne è un chiaro esempio *La vittoria delle donne* di Lucrezio Borsati, opera in sei dialoghi nella quale il monaco agostiniano intende dimostrare quanto la donna sia di molto superiore all'uomo, dedicata a Luigi Giustiniani e stampata a Venezia nel 1623. Ma anche il *Tractatus de filiis familias* di Giambattista Barbò (1586-1648) giureconsulto e accademico sospinto detto il Provido; l'opera viene stampata a Milano nel 1626 e tratta in cinquanta *quaestiones* i diritti giuridici dei figli. Infine nel 1624 viene pubblicata a Venezia l'opera del cavalier Francesco Tensini inti-

tolata *La fortificazione: guardia difesa et espugnatione delle fortezze sperimentata in diverse guerre*, contestualmente alla quale escono alcuni componimenti poetici, tra cui quelli dei due accademici sospinti Arsilio Maria Monza (*Questo è del gran Tensini espresso in carte*) e Giovan Battista Albèri (*Quanto può fulminando e Marte e Morte*). Ricordiamo infine che nel 1627, in occasione della venuta a Crema del sopra-provveditore Francesco Basadonna, viene rappresentata la tragicommedia pastorale *Filli di Sciro*, opera di Guidobaldo Bonarelli,⁵⁰ che la gioventù cremasca mette in atto “con apparato sontuoso, musica ed intermedii apparenti alla moresca”⁵¹ sotto la guida dell’alfiere Francesco Canobio, personaggio che compare nelle cronache solamente un’altra volta insieme a Paolo Camillo Canobio.⁵²

Ma un momento ancora più critico è costituito, a partire dal 1628, dalla discesa dei Lanzicheneccchi, soldati mercenari provenienti dal Sacro Romano Impero, che iniziano a penetrare nel territorio mantovano. A Crema e dintorni la paura è forte e i cittadini, memori delle scorrerie spagnole, incominciano ad armarsi, mentre i Rappresentanti della città iniziano ad adottare strategie difensive.⁵³ Anche se le truppe mercenarie non toccheranno Crema, a loro è da attribuire la responsabilità del contagio di peste, che costerà alla città oltre diecimila morti, quasi un quinto della popolazione complessiva. In questo momento terribile della storia cremasca il Benvenuti ci dice che “*i nobili e i facoltosi cittadini si ritirano nelle loro ville*”⁵⁴ e nei loro poderi al di fuori delle mura, con la speranza così di evitare il contagio, lasciando la città priva di una guarnigione e di una rappresentanza.⁵⁵ In una città deserta e afflitta dalle piaghe della peste, com’era appunto Crema, è difficile immaginare che ci si potesse ritrovare per comporre poesia all’interno di qualche cenacolo accademico; l’Accademia dei Sospinti, se nel biennio precedente, pur non ufficialmente, aveva dato qualche segno di ripresa, in questi anni ritorna ad essere completamente assopita.

L’Accademia risvegliata

Nel febbraio del 1633, otto giorni dopo l’ingresso in Crema del vescovo Alberto Badoero, succeduto a Marcantonio Bragadin, il canonico e accademico sospinto Claudio Sacchelli, in occasione delle cerimonie in onore del nuovo vescovo, recita in cattedrale un “*grazioso panegirico*”⁵⁶ a cui segue un poema in esametri latini di Ludovico Canobio.⁵⁷ Sono questi i primi fermenti che, dopo anni oscuri, porteranno ben presto alla rinascita della nostra accademia.

Il 14 febbraio del 1635, finalmente, alcuni notabili, definiti dal Canobio come “*varii spiritosi signori*”⁵⁸ (espressione ripresa anche dal Cogrossi⁵⁹) si ritrovano a casa del conte Galeazzo Vimercati, con l’intento di riportare di nuovo alla luce l’estinta accademia. Alla riunione partecipa anche l’ultimo principe Cesare Vimercati, il quale, desideroso di collaborare alla restaurazione dell’accademia, consegna il libro contenente gli statuti e gli atti accademici, oltre alla tavola con dipinta l’impresa generale. Gli statuti vengono subito letti e votati mediante una sottoscrizione che è riportata anche dal Canobio:

Desiderosi noi infrascritti di rinnovare l’Accademia dei Sospinti in questa città per ornamento ed utilità pubblica, promettiamo e ci obblighiamo in parola d’onore di stare uniti e fermi nel proposito di detta Accademia, e di osservare tutte le leggi di essa, e quanto sarà di tempo in tempo in quella risoluto e deliberato. In fede di che, qui di proprio pugno ci sottoscriviamo:

*Giulio Premoli, dottore; Antonio Maria Monza, fisico; Agostino Marchi, abate e canonico; Agostino Vacchetti, fisico; Lodovico Canobio, cronista; Galeazzo Maria Vimercati, conte; Livio Benvenuti; Francesco Ornani, coll.; Claudio Sacchella.*⁶⁰

L'esempio di questi uomini porta ben presto altri notabili della città a chiedere di essere aggiunti tra gli accademici, sono: Francesco Bernardino Zurla, Alfonso Ornani, Niccolò Mosconi, Geronimo Luccini⁶¹, Antonio Maria Clavelli, Muzio Frecavalli, Giambattista Barbò, Massimiliano Vimercati, Claudio Scotti. Marzio Verdelli e Persio Zurla.

Da qui in avanti, fino al 1642, le sedute accademiche si terranno nella sala al pian terreno del palazzo del conte Galeazzo Vimercati, "*ottima per il sito e per la capacità*"⁶². Per l'anno 1635, il ruolo di principe viene rinchiodato a Cesare Vimercati, che nomina come vice principe il dottor Giulio Premoli, Claudio Sacchelli viene eletto segretario mentre Ludovico Canobio e Giovan Battista Albéri sono rispettivamente censore della lingua latina e di quella italiana. Nella stessa seduta il motto dell'accademia viene mutato in *Simul et Vicissim*, insieme e vicendevolmente. Il mese successivo, in data 4 aprile, l'Accademia dei Sospinti viene ufficialmente riaperta, la sala accademica è decorata con festoni e ghirlande, nelle quali sono intrecciate le armi del vescovo, del podestà e della città, mentre un cartellone pendente presenta le seguenti parole, riportateci dal Canobio e dal Cogrossi: "*Proesulum illustrium ac Civitatis Numine auspicato, Sospintorum Academia majorem sibi ominata felicitate restititur*".⁶³ L'onore di pronunciare la prima orazione, subito dopo un concerto di musica, spetta ad Agostino Vacchetti con una dissertazione volta a dimostrare che l'ultimo e vero fine dell'uomo è quello di operare per il pubblico bene, in questo contesto l'esperienza accademica si presenta come il "*vero e aggiustato mezzo per condurre a tal fine*"⁶⁴; eseguito un secondo concerto, a conclusione della pubblica seduta dell'accademia vengono recitati dai Sospinti alcuni componimenti poetici di vario genere. Inizia per la nostra accademia un periodo florido, sono in molti ad apprezzare il proposito dei Sospinti, tra cui anche il podestà Francesco Grimani,⁶⁵ sensibile alla letteratura e abile parlatore, qualità per cui va a lui il merito di aver espresso, mediante la sua corrispondenza col doge Francesco Erizzo, un forte compiacimento per la nuova e risorta Accademia dei Sospinti.⁶⁶ La relazione che il podestà invia al doge Francesco Erizzo per renderlo partecipe della rinascita dell'accademia, possiamo leggerla in *Podestaria e capitano di Crema*:

*Era di già prodotta e quasi nel primo nascere estinta insieme l'Accademia de Literati detta de Sospinti, con investigationi proprie cominciai ravvivarle la memoria et richiamando al riconoscimento di se stessi quelli che erano già stati in essa descritti gli viddi bentosto talmente infervorati nello zelo di rinnovarla, che con molta consolatione del mio animo, l'ho veduta felicemente risorgere et lasciata in stato florido con aggregatione di molti altri litterati ed della gioventù capace di sì degno essercitio, una et due volte al mese si riducono, la fama ha portato anche alle Città prossime et forastiere il progresso et si sentono encomi degni di comendatione; quello convenghi al sicuro mantenimento dell'Accademia stesso ho col riverentissimo sentimento mio rappresentato a Vostre Eccellenze in essecutione della pubblica commissione che hebbi et al stesso humilmente mi riporto.*⁶⁷

Il 2 novembre del 1635, attraverso un pubblico decreto, il podestà Grimani, per permettere all'Accademia dei Sospinti di avere una rendita stabile, necessaria per amministrarla al meglio, stabilisce che le venga assegnata la metà delle somme ricavate dalle "condanne dei danni dati"⁶⁸; Infatti fino ad ora le spese delle pubbliche azioni accademiche erano state tutte a carico dei privati accademici.⁶⁹ Il doge Francesco Erizzo, venuto a conoscenza della risorta accademia e del decreto del podestà, si compiace con lui esortandolo a continuare nei suoi propositi e invitandolo ad aggiornarlo sui progressi dell'accademia; la ducale viene riportata integralmente dal Canobio:

Franciscus Ericio, Dei Gratia Dux Venetiarum etc. Viro Joanni Francisco Grimano de suo mandato Potestati et capitaneo Cremae fideli dilecto salutem et dilectionis affectum.

Da vostre lettere comprendiamo essere risorto l'esercizio di operazioni virtuose nel ravvivarsi dell'Accademia de' Sospinti in cotesta città: e siccome a voi si deve ogni commendazione, perché con la Terminazione, che applica ad essa Accademia la metà delle condanne de'danni dati, avete somministrato tale eccitamento; così gli Accademici coll'applicarvi mostrano stimolo d'onore, apportano decoro alla città, ed a Noi ancora soddisfazione particolare. Questa stimaremo col Senato accresciuta, quando con vostre lettere ci siano avvisati gli impieghi ed esercizi destinati alla medesima Accademia, con quali regole, con che fondamento di continuazione ed appoggio, perché non resti interrotta; e ci aggiungerete notizia del numero e condizione degli Accademici, acciò occorrendo, con quei lumi che ci fossero somministrati, si pensi maggiormente da Noi per contribuire quelle altre deliberazioni che possono far durabile e continuo questo buono e degno pensiero. Dat. in nostro Duc. Palatio die 9 Januar. Ind. IV 1635. Domenico Vico Segr.⁷⁰

Tenendo presente l'indizione quarta indicata in calce, possiamo dire con certezza che la lettera viene inviata dal doge il 9 gennaio del 1636 e non del 1635, anno che risulta invece essere di indizione terza; il che spiega l'allusione al decreto che il podestà aveva varato il 2 novembre 1635. Il mese successivo, il 13 febbraio del 1636, Francesco Grimani impone a Giulio Zucco e Carlo Marchese di versare all'Accademia dei Sospinti la metà della somma stabilita come condanna di tutti i danni provocati dal 2 novembre. Il mandato è riportato ancora una volta dal Canobio:

Gio. Francesco Grimani, Podestà e Capitano di Crema e suo Distretto. In esecuzione dell'applicazione per Noi fatta all'Accademia de Sospinti di questa città, della metà delle pene de'danni dati, come per Decreto nostro del 2 novembre passato, aggiustato anco alla mente dell'Eccellentiss. Senato espressa in Ducale delli 9 gennajo prossimo passato, commetemo a voi Julio Zucco e Carlo Marchese datari dell'accuse de'predetti danni dati, che dobbiate corrispondere alla medesima Accademia la metà di tutte le condanne de'danni dati dal suddetto giorno 2 novembre in qua, et che si daranno in avvenire. Crema li 13 Febbraro 1636 Gio. Francesco Grimani, Podestà e Cap.⁷¹

Mentre si avvicina sempre di più la fine del rettorato di Francesco Grimani, alla notizia della morte della madre del podestà, gli accademici decidono di onorare il lutto attraverso varie composizioni poetiche e un'orazione funebre scritta du-

rante la notte e recitata il giorno dopo da Claudio Sacchelli.⁷² Di lì a poco, il 17 febbraio 1636, verrà invece affidato al viceprincipe Giulio Premoli, in occasione della partenza dello stesso podestà, il compito di comporre un'azione panegirica, la quale verrà poi data alle stampe. Il testo, composto di 36 pagine, viene stampato a Brescia presso Antonio Rizzardi con il titolo di *Tributo di lode all'illustrissimo sig. Gio. Francesco Grimani podestà, et capitano di Crema dell'Accademia de sospinti*; ne rimangono solo due esemplari: uno conservato presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, e l'altro presso il fondo Patetta del dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Torino.

Sempre nell'anno 1636, Giulio Premoli succede a Cesare Vimercati nella carica di principe, Galeazzo Vimercati è designato vice principe, mentre il Canobio è eletto segretario; sotto il principato del conte Premoli, viene stabilito che gli accademici si debbano trovare ogni giovedì sera per discorrere di argomenti designati ogni settimana. Tali discussioni avrebbero portato spesso a “*molte bizzarre conclusioni*”⁷³, questo ad indicare che i temi trattati erano il più delle volte di poco spessore, basandosi su situazioni leggere e talvolta anche assurde. Si noti infine che nello stesso anno viene rappresentata nel palazzo Terni di Porta Ombriano la tragicommedia eroico-pastorale *L'Arnalda*, messa in atto dalla “*primaria gioventù nobile cremasca sotto il nome di Immaturi*”⁷⁴ nell'ambito dell'Accademia Canobiana, a cui seguono nel 1637 *La Gerusalemme in Moresca*, nel 1638 *La Croce riacquistata in moresca* e nello stesso anno *La Ravveduta*; non abbiamo testimonianza di un intervento dell'Accademia dei Sospinti e di una sua diretta partecipazione a questa serie di azioni teatrali, è vero infatti – come ancora una volta ha ben sottolineato Flavio Arpini⁷⁵ – che il Canobio distingue chiaramente l'accademia letteraria cremasca, in cui si ritrovano i cittadini notabili della città per discutere di argomenti arguti e per duellare tra di loro su argomenti letterari, dall'Accademia Canobiana, che dobbiamo piuttosto intendere come una scuola privata volta alla formazione dei giovani tra i 14 e i 18 anni, sotto la direzione dei fratelli Ludovico e Raimondo Canobio.

Nel 1637 l'Accademia dei Sospinti partecipa alle dimostrazioni d'onore che vengono riservate al generale Alvise Zorzi: al suo arrivo a Crema, Galeazzo Vimercati, nuovo principe dell'accademia, recita al generale un'orazione di lode, seguita da una serie di varie composizioni poetiche. Il 7 ottobre dello stesso anno il podestà Andrea Gabrieli, prossimo a terminare il suo mandato, viene onorato, alla presenza degli accademici riuniti, con un'elegante orazione recitata da Giovan Battista Albéri. L'orazione verrà “*data per ordine pubblico alle stampe e presentata al medesimo Rettore*”⁷⁶ il quale vorrà ringraziare l'accademia donandole cento ducati. L'unico esemplare di cui ci è giunta testimonianza, composto di 37 pagine, è stato stampato a Lodi per i tipi di Carlo Calderino con il titolo di *Rendimento di gratie all'illustriss.mo sig.r Andrea Gabrieli podestà, et capitano di Crema per l'Academia d Sospinti. Del Sig. Gio. Battista Albéri dottore* e si trova anch'esso nel fondo Patetta dell'Università degli Studi di Torino. Al podestà Gabrieli succede Vincenzo Riva, “*rettore poco o per nulla inclinato a cose accademiche*”⁷⁷ che non facilitò, come invece fecero i suoi predecessori, le attività dell'accademia, senza condividere nemmeno gli utili tratti dai danni dati, accumulandoli solo per il proprio interesse.

Il 4 novembre del 1638 in occasione della traslazione del corpo di San Carlo Borromeo, molti nobili cremaschi intervengono alla cerimonia di chiusura della nuova tomba di cristallo donata dal re di Spagna Filippo IV, in particolar modo

molti Accademici Sospinti accorrono per onorare la memoria del loro santo protettore; per tale ragione l'accademia non viene riaperta, come di consueto, il giorno stesso della memoria del santo, ma bisognerà aspettare otto giorni prima che le funzioni accademiche riprendano ufficialmente, precedute da un'orazione in lode di san Carlo recitata da Giulio Premoli, principe dell'accademia per la seconda volta.⁷⁸

Nel 1639 viene eletto alla guida dell'accademia Livio Benvenuti, il quale sceglierà Antonio Maria Clavelli come suo vice principe; il 13 marzo dello stesso anno Marino Badoero viene nominato nuovo podestà della città di Crema. A differenza del predecessore, il rettore Badoero partecipa fin da subito alle funzioni accademiche promosse dai Sospinti, tanto che arriva ad esprimere al principe il desiderio di entrare a far parte dell'accademia come membro effettivo; la sua richiesta è accolta con favore ed entusiasmo da tutti gli accademici, i cui rappresentanti sono invitati nel Palazzo Pretorio, dove il podestà viene ufficialmente riconosciuto come accademico sospinto.⁷⁹ L'Accademia conosce in quest'anno un periodo di forte animosità, a tal punto che il podestà Badoero, dietro richiesta degli altri accademici, indirizza il 18 giugno una lettera al doge Francesco Erizzo per richiedere un ulteriore apporto economico; la risposta arriva da Venezia il 31 dicembre ed è riportata integralmente dal Canobio:

Franciscus Ericio, Dei Gratia Dux Venetiarum etc. Nobil. et Sapient. Viris, Marino Badouario de suo mandato Potestati et Capitaneo Cremae, et Successoribus fidelibus dilectis, et dilectionis affectum.

Sopra le informazioni portateci da vostre lettere dei 18 giugno passato in ordine all'istanza fattaci dall'Accademia de'Sospinti, istituita in cotesta città con fine virtuoso e laudabile, siamo condiscesi, come facemo, col Senato a concederli due soldi per lira di tutte le condanne che da voi e da'successori vostri saranno fatte; come parimente la metà di quelle dei danni dati, per anni cinque, acciò con questo testimonio della benignità pubblica possano gli Accademici maggiormente invigorirsi nella continuazione della virtù, come, in nostra soddisfazione, vi vedemo ben applicato ad opera così degna. Has autem registratas prestanti restitui etc. Dat. in nostro Duc. Palat. die 31 Decembris 1639. Geronimo Gratti Segr.⁸⁰

Nel 1640 l'abate e canonico Agostino Marchi recita nella sala accademica un discorso di lode per il trasferimento a Crema del Provveditore generale di terra-ferma Andrea Cornaro, alla funzione partecipano anche musicisti fatti venire da Lodi e vengono esposti cartelloni contenenti motti elogiativi in latino e in italiano. Lo stesso anno il podestà Badoero viene eletto all'unanimità nuovo principe dell'Accademia dei Sospinti, "per i molti e rilevanti favori da lui conferitele",⁸¹ dopo che quattro accademici erano stati inviati al Palazzo Pretorio per assicurarsi che il podestà avrebbe accettato di buon grado l'incarico. Giulio Premoli, detto il Fecondato, è invece, probabilmente in virtù della sua esperienza, nominato vice principe. Nel mese di agosto, ormai terminato il mandato del podestà, ad alcuni giorni dalla sua partenza, spetta ad Antonio Maria Monza il compito di scrivere e pronunciare pubblicamente l'azione di grazie e di lode per Marino Badoero, intitolata *l'Idea del vero huomo*, successivamente data alle stampe; ci è giunta notizia di un unico esemplare di tale testo, posseduto dal cremasco Franco Bianchessi. Verso la fine della sua orazione il Monza si rivolge al podestà descrivendo il suo ruolo fondamentale per la crescita e lo sviluppo dell'accademia in questi termini:

*Formaste, stabiliste, ergeste questa prima informe, vaccillante, et humile nostra Academia: le provedeste di quegli alimenti, che al suo mantenimento necessarij sono; acciò ch'ella viva avventuratissima per voi eternamente nel modo che qua giù è concesso, per successione. Annumeraste poscia voi stesso con estrema nostra gloria fra noi Sospinti. E perché tanto eccesso di benignità? Voi nostro Principe per natura, mettervi in posto d'esser fatto nostro Principe per elettione?*⁸²

L'azione di grazie è infine seguita, come per altro in tutte le altre opere a stampa dei Sospinti, da alcune composizioni poetiche (un'ode, due canzoni e dieci sonetti), di impianto fortemente encomiastico, scritte da vari membri dell'accademia: Giulio Premoli detto il *Fecondo*, Girolamo Lucini detto l'*Inspido*, Agostino Marchi detto il *Disposto*, Antonio Maria Clavelli detto il *Determinato*, Antonio Maria Monza detto il *Costante*, Cesare Vimercati detto il *Sollecito*, Claudio Sacchelli detto l'*Avido*, Galeazzo Vimercati detto l'*Arido*, Giovan Battista Barbò detto il *Provido*, Giovan Battista Albéri detto lo *Stanco*, Livio Benvenuti detto il *Confidato*, Ludovico Canobio detto l'*Avventurato* e Mario Albergoni detto il *Solletrato*.⁸³

Durante il carnevale del 1641, vengono invitati nella sala accademica dame e cavalieri della nobiltà cremasca con l'obbiettivo di divertirli attraverso discussioni argute riguardo a "*qualche cosa di vago e curioso*",⁸⁴ si decide di nominare una donna con il compito di ascoltare le orazioni di tre accademici scelti dal vice principe, di cui uno avrebbe preso le parti del bello, un altro del ricco e l'ultimo del dotto, ed infine di scegliere tra i tre partiti il migliore. Durante l'anno Giulio Premoli torna a ricoprire per la terza volta la carica di principe, mentre Claudio Sacchelli è nominato segretario. Nel frattempo tra i Sospinti si fa largo il desiderio di acquistare una nuova sala in cui tenere le sedute accademiche, così che l'accademia possa esercitare una funzione non più solo privata ma anche pubblica, ed è eloquente il fatto che per l'obbiettivo si riescono a raccogliere 3000 lire, poi restituite in quanto non sufficienti, la maggior parte degli accademici era infatti "*più pronta a promettere, che puntuale a contribuire*".⁸⁵ Il 22 dicembre il podestà Pietro Canale prende possesso del Palazzo Pretorio, con lui arriva anche la consorte Chiara Benzoni, "*di talenti più che ordinari dotata*",⁸⁶ di antica famiglia nobile cremasca, la quale a Venezia aveva sentito più volte parlare dei discorsi virtuosi e degni degli Accademici Sospinti. Da subito vuole verificare di prima mano la fama della nostra accademia, l'occasione si presenta nel 1642 quando tre accademici vengono scelti per gareggiare tra loro sullo stesso argomento: un sovrano, rimasto povero è in grado di riscattare uno solo tra il padre, la moglie e il figlio caduti prigionieri, ciascuno dei tre accademici ne difende una parte. Non sappiamo a chi spetterà la vittoria, ma dei tre discorsi, apprezzati, oltre che dal podestà e da sua moglie, anche dal vescovo, circoleranno diverse copie in altre città.⁸⁷

Sempre durante il 1642 l'Accademia dei Sospinti, grazie ai negoziati del principe Giulio Premoli, viene trasferita nella Sala delle Armi detta delle *Guardie Vecchie*⁸⁸ del Palazzo Comunale, dopo che il provveditore Giovanni Capelli decide di spostare l'intero armamento in un luogo più adatto e fortificato, ovvero nelle torri del castello nei pressi di Porta Serio; e così diventa sede di "*tranquillità e dotta pace, quel luogo che già da tempo aveva servito per conservare gli istromenti di guerra*".⁸⁹ Giuseppe Salomoni, nel suo registro manoscritto conservato presso la Biblioteca Comunale di Crema, in un appunto datato 4 gennaio 1642 ci

notifica il trasferimento: “*li ill.mi Provveditori danno, ed assegnano la Sala sopra il Loco della Guardia Vecchia alli ill.mi Accademici Sospinti, con ché possano li ill.mi Giuristi farvi le loro congreghe*”.⁹⁰ Il Malatesta Garuffi afferma che con questo provvedimento si poté vedere avverato il celebre detto ciceroniano *Cedant arma togae*.⁹¹ In occasione della solenne apertura della nuova sala accademica, sempre il Garuffi ci dice che fu Antonio Maria Clavelli a pronunciare il discorso inaugurale, descritto come erudito ed elegante.⁹² Giambattista Cogrossi invece, descrivendo in versi diverse sale del Palazzo Comunale, si concentra anche sulla nuova sala accademica, collocandola vicino a quella del Consiglio dei Nobili. Con la “*serie di immagini dipinte*” che il Cogrossi pone all’interno della sala, si vuole forse alludere ai ritratti degli accademici sospinti, ovvero quei “*colti ingegni*” che avevano dato prova delle loro qualità in contese argute ed erudite.⁹³

Nel 1643 l’Accademia dei Sospinti, favorita dalle nuove opportunità fornite dalla nuova sala accademica, decide di mettere in scena un’opera teatrale, genere tra i più graditi dai concittadini cremaschi; si opta per la trasposizione in azione scenica del *Cretideo*, secondo romanzo del poeta Giovanni Battista Manzini (1599-1664), stampato a Bologna nel 1637, in cui “*le tematiche cristiane vengono adombrate nel quadro di una rappresentazione del mondo pagano*”⁹⁴; la trama, in linea con il genere del romanzo barocco, appare estremamente complessa e ricca di colpi di scena. L’opera viene rappresentata il 10 febbraio, con un apparato “*reso dal famoso pennello del nostro Barbelli ammirabile*”,⁹⁵ il Canobio ci segnala dunque che a comporre la scenografia dello spettacolo è niente meno che Gian Giacomo Barbelli, il più produttivo e apprezzato pittore cremasco del secolo XVII. Cesare Alpini nota che il pittore cremasco lavora alla scenografia del *Cretideo* (opera che richiedeva la “*conoscenza e capacità di allestire un impianto prospettico architettonico di tipo illusionistico*”⁹⁶) proprio nello stesso anno in cui conclude l’intera decorazione della Madonna delle Grazie a Crema, innovativa per l’inquadratura architettonica, quasi scenografica, in cui vengono rafforzate le linee prospettiche. Allo spettacolo, il cui successo è clamoroso, assistono, oltre ai Rettori della città, più di settecento gentiluomini, sia cremaschi che forestieri, quando l’intera sala accademica ne poteva accogliere al massimo quattrocento.

Lo stesso anno, al termine del mandato del podestà Pietro Canale, come di consueto, all’interno dell’Accademia viene composto e recitato dal vice principe Pietro Premoli un “*insigne panegirico*”⁹⁷ accompagnato da musica e da varie composizioni poetiche, anche in lode di Chiara Benzoni, moglie del podestà e fervente promotrice dell’Accademia. Il 25 maggio del 1643 succede nella carica di podestà Alessandro Bolani, il quale partecipa fin da subito alle funzioni promosse dall’Accademia dei Sospinti.

In occasione del carnevale del 1644, gli accademici organizzano una veglia, durante la quale il principe Matteo Clavelli introduce un discorso se sia un “*bene introdurre nella nostra Italia l’uso di quei paesi in cui è concesso il baciare per complimento le dame*”,⁹⁸ a cui seguono altri argomenti pungenti, in grado di tener svegli gli accademici durante tutta la veglia. All’arrivo a Crema del Provveditore di Terraferma Alvise Mocenigo, figlio di quel Giovanni Mocenigo che era stato podestà dal 1595 al 1597, viene pronunciata da Giulio Premoli un’eruditissima orazione, di cui verrà poi donata una copia scritta al provveditore stesso. Nessun panegirico viene invece pronunciato per la partenza del podestà Alessandro Bolani fissata per il 25 settembre: Antonio Maria Clavelli, a cui spetta l’incarico, rimane accidentato e quindi impossibilitato a presentarsi alla cerimonia accademica.

All'inizio del 1645, ormai insidiato da qualche mese il nuovo podestà Giacomo Foscarini, viene organizzata un'altra veglia, della durata di due ore, per discorrere di argomenti frivoli e leggeri; il tema alla base della serata è "*qual sia la vera bellezza*"⁹⁹ attorno al quale si sviluppa una spiritosa, arguta e intricata scenetta improvvisata dai Sospinti, nella quale troviamo un giovane Corso che, fingendo di essere Mercurio, lancia agli accademici alcune suppliche e querele amorose. Seguono, come consuetudine, alcuni spiritosi sonetti e altre composizioni poetiche, tra cui se ne distingue una di Ludovico Canobio, ispirata all'*Eneide travestita* di Giovan Battista Lalli (Norcia 1572-1637), in cui si vuole dimostrare che l'amore risiede non tanto in città, quanto piuttosto in campagna.¹⁰⁰

Verso la fine dell'estate del 1645, la morte prematura di Giulio Premoli, per tre volte principe dell'accademia, colpisce inaspettatamente i Sospinti, i quali decidono di rendere pubblica testimonianza della sua memoria attraverso elogi funebri; il giorno prescelto è il 4 novembre, tradizionale giorno di riapertura dell'accademia. È Antonio Maria Clavelli a comporre un'orazione funebre a cui seguono alcune poesie di altri membri dell'accademia.¹⁰¹

Nel 1646, dopo un periodo di lutto e di silenzio, Antonio Maria Clavelli viene nominato nuovo principe dell'accademia, il quale, non essendo stata pronunciata all'inizio dell'anno accademico la solita orazione in onore del protettore S. Carlo Borromeo, decide all'improvviso di radunare i Sospinti per invitarli a riprendere con il solito ardore gli esercizi accademici; per l'occasione il maggiore dei due fratelli Canobio, ovvero Raimondo, salito in cattedra pronuncia un poemetto in ottave a proposito della protezione del santo. Partecipa all'azione accademica anche Orazio del Sole, protocomico della Compagnia degli Affezionati (fatto venire in questi giorni a Crema dal podestà Francesco Valier)¹⁰² che rimane tanto colpito dalla composizione del Canobio tanto da richiederne una copia, desiderio che non viene però soddisfatto essendovi il divieto "*di lasciar uscire composizione alcuna in pubblico, dopo esser ella stata recitata in pubblica azione accademica, senza prima averne l'autore avuto coi soliti scrutinij l'approvazione del corpo tutto accademico*"¹⁰³; tale ingiunzione non appare in nessun articolo dei primi *Statuti* e con ogni probabilità è stata aggiunta successivamente, il che ci fa pensare che intorno alla metà del secolo i Sospinti si basavano su un regolamento che non era più quello stabilito e approvato alla fondazione dell'accademia, bensì un'altro probabilmente più ricco e aggiornato.

Se dell'anno 1647 abbiamo poche notizie, il Canobio dedica invece grande spazio alla descrizione del Carnevale del 1648, anno in cui giunge a Crema il Provveditore dell'Arme Niccolò Cornaro; come negli anni precedenti si decide di discutere a proposito di frivoli problemi, tra cui "*se convenga di più alle belle o alle brutte dame l'uso dello specchio*".¹⁰⁴ Antonio Maria Clavelli prende la parte delle belle mentre Mario Albergoni delle brutte; seguono come sempre varie composizioni poetiche sul medesimo argomento. All'azione accademica, che termina con un danza ben regolata, partecipano anche il nuovo podestà Giovanni Contarini¹⁰⁵ insieme alla moglie, alla quale verrà dedicato un madrigale. Il Canobio, con tono nostalgico, ricorda questa come "*l'ultima azione che da que' tempi si a' nostri presenti si sia più in Accademia esercitata*",¹⁰⁶ affermazione non del tutto vera, dal momento che ci è giunta testimonianza di un'altra celebrazione del Carnevale organizzata dai Sospinti nel 1656, inoltre il 16 settembre del 1649 in occasione del secondo centenario del dominio veneto in Crema, presso lo stampatore Giovanni Tagliacane viene pubblicata in 14 pagine un'ode¹⁰⁷ del fu principe Antonio Maria

Monza, che con ogni probabilità viene recitata contestualmente alle celebrazioni dell'anniversario. Possiamo dunque prendere il 1649 come anno a partire dal quale inizia una forte dispersione della nostra accademia che la porterà ad entrare in un nuovo periodo di lungo sonno.

Il nuovo sonno dell'Accademia

Sulla prima interruzione dell'accademia, dal 1615 al 1635, né il Canobio, né il Cogrossi avevano dato motivazioni; per quanto riguarda invece le cause che portano, verso la metà del secolo, i Sospinti verso un lento declino, è il Canobio ad avanzare qualche ipotesi: l'invidia e la competizione tra gli accademici deve aver sicuramente giocato un ruolo importante, ma anche le condizioni sempre più restrittive imposte dal principe, il quale risulta esercitare un sempre maggiore potere, e da ultimo la presenza a Crema di una compagnia comica, voluta fortemente dai Rappresentanti della città, "*istrioni mercenari*"¹⁰⁸ profanatori di quel santuario dedicato alle Muse che era la Sala Accademica; Giuseppe Racchetti fa riferimento alla Compagnia degli Affezionati di Orazio del Sole, il protocomico a cui Raimondo Canobio si era rifiutato di donare una copia del suo poemetto, e a cui il podestà aveva dato in uso la Sala delle *Guardie Vecchie* senza neanche pretendere un compenso. Da quel momento la sala non è più unicamente riservata all'uso esclusivo dei Sospinti, ma vede l'alternarsi di compagnie di comici e musicisti, fino al momento in cui da sala accademica verrà piuttosto adibita alla funzione teatro pubblico.¹⁰⁹ Il Malatesta Garuffi invece, accanto al "*maligno influsso di qualch'altro nemico delle Lettere*"¹¹⁰, alludendo anch'egli alla presenza di compagnie comiche, presenta cause molto più generali e poco fondate come il soggiacere dell'accademia alle vicende terrene o il necessario riposo dopo anni di duro lavoro. Fatto sta che a partire dal 1648 la nostra accademia incomincia ad entrare in un "*sonno cos'alto e profondo che sarebbe trapassato in un mortale letargo*".¹¹¹

Il silenzio dell'accademia è però comunque segnato da alcuni respiri affannosi, sintomo di un possibile futuro risveglio; nel 1652 il passaggio a Crema del Duca di Mantova Carlo II Gonzaga, ospite del colonnello Gerolamo Tadini, viene celebrato con alcune composizioni accademiche "*indizi che ancora respirava, sebben anelante, il brio poetico de' Sospinti*"¹¹²; mentre l'anno successivo durante le celebrazioni in onore di Sant'Antonio da Padova, appena nominato compatrono della città, il Canobio ci descrive i superbi apparati allestiti nella piazza davanti alla chiesa di San Francesco, con archi trionfali sopra i quali si potevano leggere "*elogi e altre nobili composizioni in encomio del Santo [...] devoti respiri dell'ammortita Accademia dei Sospinti*".¹¹³

Nel 1655 esce a Crema presso lo stampatore Giacomo Marchetti *La medicina difesa. Ragionamento accademico del dottor Antonio Maria Monza accademico archisospinto*,¹¹⁴ discorso tenuto nella Sala Accademica in difesa della medicina contro la giurisprudenza da collegarsi alla polemica in corso in quegli anni, dedicato al vescovo Alberto Badoero; la parte iniziale dell'opera è facilmente accessibile in quanto riportata integralmente da Vincenzo Gatti nel suo saggio dedicato a Giovan Battista Albéri.¹¹⁵

L'anno seguente, durante le celebrazioni del Carnevale, alcuni Sospinti decidono di organizzare un'azione accademica, a imitazione degli sfarzi del decennio precedente; a chiusura delle solite funzioni, alla presenza del Vescovo e della no-

biltà, i presenti si cimentano in una danza composta e garbata.¹¹⁶ A questo punto il Canobio, con tono pungente, presenta una nuova causa a giustificazione della decadenza della nostra accademia: alcuni Sospinti avevano perorato l'ammissione all'accademia di alcuni soggetti forestieri, per nulla pratici nelle lettere e senza i debiti requisiti, i quali dopo la loro prima azione accademica, svolta a fatica e con scarsi risultati, avevano compreso che sarebbe stato necessario un impegno molto più gravoso del previsto e avevano presto deciso di ritirarsi.¹¹⁷

Infine nel 1658, morto il doge Bertuccio Valier¹¹⁸, in occasione delle feste consuete per l'elezione del nuovo doge Giovanni Pesaro,¹¹⁹ nel Duomo di Crema, addobbato a spese pubbliche, al termine del *Te Deum*, Antonio Maria Clavelli pronuncia un'orazione, a cui seguono alcune composizioni accademiche di diversi autori, ultimissimo retaggio dell'ormai "sverginata" Accademia dei Sospinti.¹²⁰ Le ultime occasioni, in cui gli accademici si ritroveranno, sono durante il carnevale del 1659 e del 1663, in cui vengono messe in scena due opere teatrali: *Le fortune di Rodope e di Domira*, rappresentata con "cangiamenti di scene, intermedii, apparati ed altre tali vaghezze"¹²¹ e *La Filli di Sciro*, frutto di un'ormai "giacente"¹²² Accademia dei Sospinti.

L'epilogo dell'Accademia

Dopo più di vent'anni dall'ultima testimonianza, il nome dei Sospinti riappare nel 1682 sotto la podesteria di Antonio Ottoboni,¹²³ nipote del cardinale Pietro Ottoboni (diventato poi papa nel 1689 con il nome di Alessandro VIII). L'Ottoboni risulta essere amante delle lettere e delle arti, fautore di numerose accademie come quella veneziana dei Dodonei e poi degli Animosi, oltre a essere un assiduo seguace dell'Arcadia, presso la quale stampa alcuni suoi componimenti.¹²⁴ Il Malatesta Garuffi ci dice che appena giunto a Crema, avendo già provveduto a farsi aggiungere nel registro dell'accademia, il nuovo podestà Ottoboni viene acclamato come principe della risorta Accademia dei Sospinti, la quale "ripigliata la già perduta favella, tornò di bel nuovo più che mai lieta, e fastosa a mettere in ammirazione la fama, con la preziosità de componimenti".¹²⁵ Sei anni dopo anche il Garuffi, il quale pubblica il suo resoconto sulle accademie italiane nel 1688, asserisce che in quel momento, e quindi sotto il podestà Lelio Piovene,¹²⁶ l'accademia si trova in un felice e florido stato di cose, ricca di "animosissimi ingegni ed elevatissimi soggetti".¹²⁷ Da questo momento in poi le fonti dei cronisti del tempo si interrompono, e anche il Cogrossi che stampa la sua opera nel 1738 tace sul periodo di tempo che segue.

Solamente Giuseppe Racchetti, nel suo resoconto (pubblicato postumo nel 1883 dallo Sforza Benvenuti) intitolato *Crema sotto il governo della Repubblica di Venezia*, nota che nel mezzo secolo che segue abbiamo un utilizzo sempre più condiviso della sala accademica, nella quale vengono allestiti gli spettacoli di alcune compagnie teatrali di passaggio;¹²⁸ il fenomeno dilagante non incontra però il favore dei Sospinti, i quali non accettavano che "sovente era lor tolta la sala per darla ai commedianti".¹²⁹ Su questo aspetto si è concentrato in particolare Andrea Bombelli,¹³⁰ il quale in un suo studio del 1950 (ripreso recentemente da Francesca Ferla)¹³¹ ha messo in luce la serie di processi che hanno portato lentamente l'Accademia dei Sospinti ad essere assorbita dalla formazione di un nuovo Teatro Stabile.

Nel 1678 il consiglio della città aveva già deciso di restaurare l'ala sud del

Palazzo Comunale, dove era situata anche la Sala Accademica; alcuni Sospinti, vedendo la loro sede minacciata, avevano suggerito agli amministratori di costituire una sala teatrale adatta ad esercitare le pubbliche funzioni dell'accademia. In seguito a queste istanze, il 17 settembre 1681, il Consiglio Generale, alla presenza del podestà Antonio Canal,¹³² delibera l'acquisto delle due casette del defunto Arsilio Maria Monza, contigue all'ala sud del Palazzo, in modo da rendere il nuovo progetto più cospicuo e decoroso.¹³³ Due anni dopo, iniziati i lavori di ampliamento, si rende necessario l'inglobamento di altre due abitazioni limitrofe, individuate in quelle degli eredi di Antonio Maria Monza e il cui acquisto viene decretato il 13 settembre 1683, per far sì che quell'ala del palazzo possa ospitare anche il teatro ad uso dei Sospinti. Bombelli ci fornisce una precisa descrizione della sala teatrale precisandone anche le dimensioni e la capienza.¹³⁴ I lavori si concludono definitivamente nell'anno 1687, ma già negli anni precedenti la sala teatrale era stata data in uso dai Provveditori a diverse compagnie di comici; Carlo Piastrella, basandosi sul registro delle *Parti e Provvisioni*, cita nell'arco di tempo tra il 1684 e il 1687 quelle di Giovan Battista Gili, Ambrogio Broglia, Cesare Crigione, Luca Richiara e Gaspare Torelli.¹³⁵ Infine nel gennaio 1688 il Consiglio stabilisce che vengano designati annualmente tre cittadini che si occupino della manutenzione e del controllo della sala, sintomo di una maggiore autonomia del teatro.

Gli spettacoli e le funzioni accademiche nella sala teatrale dell'ala sud durano fino al 1716; infatti il 17 gennaio 1708 il Consiglio decide di costruire un nuovo edificio teatrale autonomo e lontano dagli archivi, scongiurando in questo modo la possibilità che un incendio sviluppato nel teatro possa portare alla perdita delle carte d'archivio; un'altra importante ragione è da rintracciare nella volontà di non privare l'Accademia di una sede idonea.¹³⁶ La sala del Palazzo Comunale, ormai smantellata, nel 1716 viene convertita per ospitare sia le sedute del Consiglio Generale che quelle degli Accademici Sospinti, e vi viene apposta la seguente iscrizione:

THEATRALIBUS LUDIS
HANC ARISTOCRATIS SEDEM
LITERARUM ATHANEO
PUBLICIS CURIS ET AUSPICIIS
PATRIA NOBILITAS SUBROGAVIT
ANNO DOMINI MDCCXVI.¹³⁷

I Sospinti vi eserciteranno le loro funzioni ancora per breve tempo in quanto la creazione del nuovo teatro (per interessamento di Cornelia Benzoni, moglie del podestà Camillo Trevisani)¹³⁸ porta a uno spostamento del polo culturale attorno a cui gravita la società intellettuale cremasca, portando l'accademia ad estinguersi definitivamente.

L'ultimissima testimonianza scritta che ci è giunta dell'Accademia dei Sospinti è riportata nel diario manoscritto del padre Bernardo Zucchi in data 4 ottobre 1715, il quale ci presenta il resoconto delle cerimonie organizzate in onore del podestà Prospero Valmarana¹³⁹ in occasione della sua partenza: la funzione accademica consta di due azioni di grazie seguite da diverse composizioni poetiche; quest'ultime, successivamente date alle stampe, sono riportate integralmente nel saggio di Vincenzo Gatti¹⁴⁰ il quale ci presenta anche i nomi degli autori, tutti esponenti della più insigne nobiltà cremasca. Sempre lo Zucchi descrive l'ultimo

e vano tentativo di Giambattista Dornetti, parroco di S. Giacomo Maggiore e accademico sospinto, per sensibilizzare i Provveditori nel far risorgere ad ornamento della città e della sua gioventù, la decaduta e, di lì a poco, estinta Accademia dei Sospinti. Produco l'intero testo:

Alli 4 ottobre 1715 nella chiesa di S. Benedetto de PP. Rocchettini v'adunavonsi li signori Accademici Sospinti e fecero applauso con loro parole al merito di S.E. Podestà [Prospero Valmarana]. L'orazione academica fu recitata dal dott. fisico Carlo Francesco Cogrossi, dal sig. Marcantonio da Caravaggi, da quaranta più anni abitante in Crema il padre, intitolata l'onore seguace dell'invito, con numerose poesie che molte a stampa si vedono, si come l'orazione. In questa azione vediamo gli spiriti giovanili nella lotta [...] Il M.R. sig. dott. Giambattista Dornetti, ben degno prevosto della parrocchiale di S. Giacomo Maggiore, ultimo e solo degli aggregati secondo le leggi e precetti della nostra Accademia dei Sospinti, recitate con un sonetto, mostrò ed esortò i signori Provveditori della città a porgere la auterevol lor mano per far risorgere, a profitto della numerosa e vivace gioventù, ed ornamento della patria, la caduta e quasi estinta nostra, una volta tanto nominata, Accademia. Li sig.ri Provveditori dimandarono a quel virtuoso ecclesiastico la recitata composizione, la quale fecero appendere nella sala della città, per aver sotto gli occhi la virtuosa istanza ed effettuare il glorioso allora risoluto disegno di procurare tutti i mezzi per il ravvivamento di quella, ma invano, amandosi in Crema più l'ozio che lo studio.¹⁴¹

Secondo il Racchetti, dobbiamo individuare il 1715 come anno conclusivo dell'esperienza accademica, durante il quale l'Accademia dei Sospinti muore “come i cigni mandando l'ultimo sospiro melodioso accompagnato dai violini celebratissimi di Tartini e di Viscontini”,¹⁴² riferendosi probabilmente a uno degli ultimi congressi accademici, in cui si erano esibiti i due violinisti cremonesi Giuseppe Tartini¹⁴³ e Gasparo Visconti,¹⁴⁴ autori dei *Sei Concerti a cinque Stromenti dei Signori G. Tartini e G. Visconti* pubblicati ad Amsterdam nel 1728.

Conclusione

L'Accademia dei Sospinti, che aveva visto la luce sul principiarsi del XVII, cade dunque nel silenzio all'incirca dopo un secolo di permanenza nella nostra municipalità; d'altro canto non è possibile istituire una data esatta in cui i Sospinti pongono definitivamente fine alla loro esperienza accademica, dobbiamo pensare piuttosto a una serie di processi gradualmente che portano lentamente i nobili cremaschi ad orientarsi verso altri interessi e passatempi. Dopotutto gli accademici si rendono conto di non aver più un appoggio netto e incondizionato dei Provveditori e soprattutto dei Podestà, i quali, oltre a dare la sala accademica in uso a compagnie di comici, mimi e musicisti, decidono di privare l'accademia della sua dote, un tempo assicurata dal decreto di Francesco Grimani.

Altro elemento determinante è la costruzione a partire dal 1716 del nuovo teatro autonomo, sulle rive della roggia Crema, che diventerà ben presto il luogo di incontro della nobiltà cremasca: appaiono dunque chiare le parole dello Zucchi quando dice che in Crema si amava più l'ozio che lo studio. Ma ancor di più si sta verificando uno spostamento di interessi: in tutta Italia, e così anche nelle zone di provincia, inizia a farsi largo un sentimento svalutativo verso tutto ciò che possa

apparire retaggio di un ideale del sapere puramente erudito e retorico, del tutto chiuso alla modernità delle lettere.

In perfetta linea con questo cambiamento di prospettiva, col procedere degli anni, gli storici e i cronisti hanno emesso giudizi sempre più negativi e pungenti sull'effettiva funzione delle accademie letterarie barocche, ricettacolo di cortigiani al servizio del podestà e di uomini boriosi, in grado di produrre nulla se non vaniloqui, ricchi di frasi concettose e contorte. Non poeti, ma "*facitori di versi*", sempre alla ricerca della metafora arguta e curiosa, ma senza significato; non letterati liberi, ma servitori di quelle "*lettere prostitute*" come le definirà più tardi il Foscolo. E proprio questa propensione nello scrivere con l'unico scopo di tessere le lodi dei signori, nel produrre la sola ed effimera poesia encomiastica, deve aver giocato un ruolo che non è da trascurare nell'analisi delle cause dell'estinzione della nostra accademia, scoppiata – usando un'immagine dell'Ariosto – come le cicale per il troppo cantare. È già nel 1844, il Racchetti, con un maggiore giudizio critico rispetto ai cronisti precedenti, afferma che "*le fredde adunanze degli Accademici divennero agli spettatori noiose, anzi non promuovevano che sbadigli*".¹⁴⁵ Lo Sforza Benvenuti invece, che scrive nel 1859, definisce il XVII un secolo di "*corrottissimo gusto, ove la poesia credevasi che consistesse nel rimbombo e nell'artificioso gioco delle parole*"¹⁴⁶ dando un parere del tutto negativo dell'esperienza accademica.

D'altro canto va attribuito all'Accademia dei Sospinti il merito di non aver fatto cadere la nobiltà cremasca nell'ozio, dandole un notevole slancio culturale; se pur componendo poesie dozzinali e di scarso valore letterario, gli accademici hanno sempre cercato di confrontarsi con i grandi modelli del tempo, aggiornandosi continuamente. Già il Malatesta Garuffi all'inizio del suo resoconto aveva affermato che tra i motivi iniziali non v'era tanto il desiderio di gloria e di fama, quanto piuttosto il "*timore di vedere i propri ingegni soffocati nell'ozio*".¹⁴⁷ Un altro obiettivo raggiunto dall'accademia è sicuramente anche quello di aver favorito un facile accesso alla cultura per i giovani della nobiltà cremasca, attivi fin da piccoli, prima sotto la direzione di Ludovico e Raimondo Canobio e poi nell'ambito della stessa Accademia dei Sospinti, nel mettere in scena le opere teatrali più in voga del momento.

Credo dunque che l'esperienza accademica cremasca, con i suoi tanti – e forse troppi – limiti possa essere ben inquadrata nel giudizio paradigmatico che Pietro Borsieri, esponente dei romantici milanesi stretti attorno al "Conciliatore", dà delle accademie letterarie: "*si sforzano sì d'impedire che il sapere retroceda, ed è molto; ma non lo soccorrono a progredire, e sarebbe moltissimo*".¹⁴⁸

NOTE

- ¹ cfr. G. MALATESTA GARUFFI, *L'Italia accademica ossia le Accademie*, Rimini 1688. *Introduzione* parr. 1-10: “[Le Accademie] si possono con tutta ragione intitolare doviziosi mercati di virtù, ove l’uno permuta coll’altro le merci dell’Intelletto. Elle servono sì bene a tener in applicazione i nostri Ingegni [...] altro non sono, che uno scelto numero di huomini onorati, e studiosi, i quali assieme s’adunano sotto la direzione d’un Principe temporaneo, ch’essi creano; si governano con Regole e Statuti, che per lo più i primi fondatori stabilirono, e compariscono a dare pubblico saggio de’ propri talenti sotto una certa Impresa, che alle pareti delle loro Sale affigono”.
- ² G. BENZONI, *Gli affanni della cultura. Intellettuali e potere nell’Italia della Controriforma e barocca*, Milano, Feltrinelli, 1978. p. 159
- ³ cfr. L. CANOBIO, *Proseguimento della Storia di Crema [fino al 1664]*, Crema 1849. p. 57
- ⁴ G. MALATESTA GARUFFI, *L'Italia accademica ossia le Accademie*, Rimini 1688. p. 231
- ⁵ cfr. G. MALATESTA GARUFFI, *op. cit.* p. 231
- ⁶ *ibidem*
- ⁷ G. MALATESTA GARUFFI, *op. cit.* p. 230
- ⁸ cfr. M. MAYLANDER, *Storia delle Accademie d’Italia*, vol.5, Bologna 1930. p. 230
- ⁹ G. B. COGROSSI, *Fasti storici della città di Crema*, Crema 1738. p. 136
- ¹⁰ G. MALATESTA GARUFFI, *op. cit.* pp. 233-234
- ¹¹ cfr. L. CANOBIO, *op. cit.* p.58
- ¹² Per una puntuale descrizione dello strumento sulla base di Varrone cfr. K. D. White, *Agricultural Implements of the Roman World*, Cambridge 1967. p. 155: “Varro gives an accurate description of the *tribulum*, which corresponds to surviving specimens of an implement that is still widely used. It consists of a heavy wooden board with flints or iron teeth embedded in the underside; the roughened under-surface releases the grain from the straw, leaving only the chaff to be removed in a further process”.
- ¹³ G. M. GARUFFI, *op. cit.* p.233
- ¹⁴ G. B. COGROSSI, *op. cit.* pp. 136-137
- ¹⁵ cfr. G. B. COGROSSI, *op. cit.* 136
- ¹⁶ *Pietro Capello*, podestà e capitano di Crema dal 26 agosto 1612 al 2 luglio 1614.
- ¹⁷ L. CANOBIO, *op. cit.* pp. 65-66
- ¹⁸ L. CANOBIO, *op. cit.* p. 65
- ¹⁹ *Gian Giacomo Diedo*, secondo vescovo di Crema, dal 28 maggio 1584 al 6 giugno 1616.
- ²⁰ L. CANOBIO, *op. cit.* p. 66; G. B. COGROSSI, *op. cit.* p. 137
- ²¹ cfr. L. CANOBIO, *op. cit.* p. 67
- ²² cfr. G. M. GARUFFI, *op. cit.* p. 232
- ²³ L. BORSATI, *Orazione in lode di S. Carlo Borromeo*. p. 21
- ²⁴ *Federico Cavalli*, podestà e capitano di Crema dal 3 luglio 1614 al 16 marzo 1616.
- ²⁵ L. BORSATI, *Orazione in lode di S. Carlo Borromeo*. p. 21
- ²⁶ *Ordini e Statuti dell’Accademia dei Sospinti*, art. 15
- ²⁷ cfr. F. ARPINI, “*Scientia Musicae*” e *musicisti a Crema fra ’500 e ’600*, Crema 1996. pp. 63-66
- ²⁸ F. ARPINI, *op. cit.* 1996. p. 66
- ²⁹ cfr. F. ARPINI, *op. cit.* 1996. p. 65
- ³⁰ G. M. GARUFFI, *op. cit.* p. 235
- ³¹ cfr. F. ARPINI, *Alcune considerazioni intorno ai rapporti teatrali e musicali fra Crema e Venezia nel XVII secolo: Lodovico Canobio e lo Zenone trionfante*, “*Insula Fulcheria*”, XXXX vol. A, dicembre 2010. p. 222
- ³² *Ordini e Statuti dell’Accademia dei Sospinti*, art. 14
- ³³ cfr. L. CANOBIO, *op. cit.* p. 171
- ³⁴ cfr. F. SFORZA BENVENUTI, *Dizionario Biografico dei Cremaschi*, Crema 1888. p. 307
- ³⁵ cfr. G. M. GARUFFI, *op. cit.* p. 230
- ³⁶ cfr. G. B. COGROSSI, *op. cit.* p.142
- ³⁷ G. M. GARUFFI, *op. cit.* p. 231
- ³⁸ L. CANOBIO, *op. cit.* p. 17
- ³⁹ *Antonio Longo*, podestà e capitano di Crema dal 27 aprile 1626 al 15 settembre 1627.
- ⁴⁰ cfr. F. SFORZA BENVENUTI, *op. cit.* 1888. pp. 9-10
- ⁴¹ cfr. G. B. COGROSSI, *op. cit.* pp. 143-144
- ⁴² cfr. V. GATTI, *Giovan Battista Albéri*, Atheneum, Firenze 2000.

- ⁴³ G. B. COGROSSI, *op. cit.* p. 145
- ⁴⁴ cfr. V. GATTI, *Giovan Battista Albéri*, Atheneum, Firenze 2000.
- ⁴⁵ L. CANOBIO, *op. cit.* p. 154
- ⁴⁶ G. B. COGROSSI, *op. cit.* p. 138
- ⁴⁷ L. CANOBIO, *op. cit.* p. 71 ss.
- ⁴⁸ F. SFORZA BENVENUTI, *Storia di Crema*, vol.2, Milano 1859. p. 13
- ⁴⁹ L. CANOBIO, *op. cit.* p. 78
- ⁵⁰ *Guidobaldo Bonarelli della Rovere* (1563-1608), avviato fin da giovane alla carriera ecclesiastica, fu diplomatico e poeta; la sua opera maggiore, la *Filli di Sciro* (1607), rappresenta uno dei capolavori del genere del dramma pastorale, di grande successo in tutto il XVII.
- ⁵¹ L. CANOBIO, *op. cit.* p. 119
- ⁵² cfr. L. CANOBIO, *op. cit.* p. 123
- ⁵³ *ibidem*
- ⁵⁴ F. SFORZA BENVENUTI, *op. cit.* 1859. p. 18
- ⁵⁵ cfr. L. CANOBIO, *op. cit.* p. 135
- ⁵⁶ L. CANOBIO, *op. cit.* p. 152
- ⁵⁷ cfr. *ibidem*
- ⁵⁸ L. CANOBIO, *op. cit.* p. 154
- ⁵⁹ cfr. G. B. COGROSSI, *op. cit.* p. 138
- ⁶⁰ L. CANOBIO, *op. cit.* p. 155
- ⁶¹ *Geronimo (o Gerolamo) Lucini*, discendente di nobile famiglia ed eletto nel 1626 nel Consiglio nobiliare di Crema, risulta essere padre del ben più celebre pittore Giovan Battista Lucini.
- ⁶² L. CANOBIO, *op. cit.* p. 156
- ⁶³ L. CANOBIO, *op. cit.* p. 157; G. B. COGROSSI, *op. cit.* p. 139
- ⁶⁴ *ibidem*
- ⁶⁵ *Francesco Grimani*, podestà e capitano di Crema dal 17 settembre 1634 al 17 settembre 1636.
- ⁶⁶ cfr. G. B. COGROSSI, *op. cit.* p. 139
- ⁶⁷ A. TAGLIAFERRI (ed.) *Relazioni dei rettori veneti in terraferma*. Vol. 13, *Podestaria e capitano di Crema, Provveditorato di Orzinuovi, Provveditorato di Asolo*, Giuffrè, Milano 1979. p. 219
- ⁶⁸ L. CANOBIO, *op. cit.* p. 158
- ⁶⁹ cfr. L. CANOBIO, *op. cit.* p. 161
- ⁷⁰ L. CANOBIO, *op. cit.* p. 158
- ⁷¹ L. CANOBIO, *op. cit.* p. 160
- ⁷² cfr. L. CANOBIO, *op. cit.* p. 161
- ⁷³ L. CANOBIO, *op. cit.* p. 163
- ⁷⁴ L. CANOBIO, *op. cit.* p. 162
- ⁷⁵ cfr. F. ARPINI, *Alcune considerazioni intorno ai rapporti teatrali e musicali fra Crema e Venezia nel XVII secolo: Lodovico Canobio e lo Zenone trionfante*, "Insula Fulcheria", XXXX vol. A, dicembre 2010. p. 227
- ⁷⁶ L. CANOBIO, *op. cit.* p. 166
- ⁷⁷ L. CANOBIO, *op. cit.* p. 176
- ⁷⁸ cfr. L. CANOBIO, *op. cit.* p. 171
- ⁷⁹ cfr. L. CANOBIO, *op. cit.* p. 177
- ⁸⁰ L. CANOBIO, *op. cit.* p. 179
- ⁸¹ L. CANOBIO, *op. cit.* p. 181
- ⁸² AA.VV., *Composizioni de gli Academici Sospinti all'ill.mo sig.r Marino Badoero podestà, et capitano di Crema, loro prencipe*, Lodi 1640. p. 26
- ⁸³ cfr. *ibidem*, pp. 29-51
- ⁸⁴ L. CANOBIO, *op. cit.* p. 184
- ⁸⁵ L. CANOBIO, *op. cit.* p. 185
- ⁸⁶ L. CANOBIO, *op. cit.* p. 194
- ⁸⁷ cfr. L. CANOBIO, *op. cit.* p. 187
- ⁸⁸ cfr. G. M. GARUFFI, *op. cit.* p. 236
- ⁸⁹ L. CANOBIO, *op. cit.* p. 190
- ⁹⁰ G. SALOMONI, *Sommario delle cose più notabili contenuti in 40 libri delle parti e provvisioni della città di Crema* [1449-1684], ms. 180 – Biblioteca comunale di Crema
- ⁹¹ CICERO, *De consulatu suo*, fr. 6
- ⁹² cfr. G. M. GARUFFI, *op. cit.* p. 237
- ⁹³ G. B. COGROSSI, *op. cit.* pp. 137-138: "Altra sala gentil tosto vedremo / che fu già delle Muse

albergo eletto / e campo illustre, ove de' colti ingegni / fra contese erudite / fece prova di sé l'alto valore. / Vieni pure, e vedrai per entro a lei / pender dalle pareti in lunghe fila / espress' in tela i lor sembianti, e viva, / a onta pur d'invidiosa morte, / serbar anco di sé memoria altera. / Entra dunque, signor; giacché la porta / par aperta c'inviti, entra, e rimira. / la serie delle immagini dipinte.”

⁹⁴ L. MATT, *Manzini G. B.*, in “Dizionario Biografico degli Italiani”, Treccani, Roma 2007.

⁹⁵ L. CANOBIO, *op. cit.* p. 192

⁹⁶ C. ALPINI, *Ritratto di Gian Giacomo Barbelli nel IV centenario della nascita*, in “Insula Fulcheria” XXXIV, 2004. p.15

⁹⁷ L. CANOBIO, *op. cit.* p. 194

⁹⁸ L. CANOBIO, *op. cit.* p. 198

⁹⁹ L. CANOBIO, *op. cit.* p. 207

¹⁰⁰ cfr. L. CANOBIO, *op. cit.* p. 207

¹⁰¹ cfr. L. CANOBIO, *op. cit.* p. 216-217

¹⁰² *Francesco Valier*, podestà e capitano di Crema dal 25 febbraio 1646 al 21 luglio 1647.

¹⁰³ L. CANOBIO, *op. cit.* p. 230

¹⁰⁴ L. CANOBIO, *op. cit.* p. 240

¹⁰⁵ *Giovanni Contarini*, podestà e capitano di Crema dal 21 luglio 1647 al 29 novembre 1648

¹⁰⁶ L. CANOBIO, *op. cit.* p. 242

¹⁰⁷ cfr. A. M. MONZA, *Nel di 16 settembre dell'anno 1649 nel quale termina il secondo secolo della felice deditione della città di Crema sotto il serenissimo dominio veneto. Oda del dottor Antonio Maria Monza il costante archisospinto*, Crema 1649 (anche questo testo a stampa è conservato presso il fondo Patetta dell'Università degli Studi di Torino).

¹⁰⁸ L. CANOBIO, *op. cit.* p. 242 *ibidem*

¹⁰⁹ cfr. F. SFORZA BENVENUTI, *Crema sotto il governo della Repubblica di Venezia. Discorso inedito di Giuseppe Racchetti*, in “Archivio Storico Lombardo”, X, 1883. p.151

¹¹⁰ G. M. GARUFFI, *op. cit.* p. 237

¹¹¹ *ibidem*

¹¹² L. CANOBIO, *op. cit.* p. 295

¹¹³ L. CANOBIO, *op. cit.* p. 300

¹¹⁴ cfr. L. CANOBIO, *op. cit.* p. 335

¹¹⁵ cfr. V. GATTI, *Giovan Battista Albèri*, Firenze 2000. pp. 37-40

¹¹⁶ cfr. L. CANOBIO, *op. cit.* p. 338-339

¹¹⁷ cfr. L. CANOBIO, *op. cit.* p. 338-339

¹¹⁸ *Bertuccio Valier* (1596-1658) 102° doge della Repubblica di Venezia dal 1656 sino alla morte.

¹¹⁹ *Giovanni Pesaro* (1589-1659) 103° doge della Repubblica di Venezia dal 1658 sino alla morte.

¹²⁰ cfr. L. CANOBIO, *op. cit.* p. 379

¹²¹ L. CANOBIO, *op. cit.* p. 396

¹²² L. CANOBIO, *op. cit.* p. 427

¹²³ *Antonio Ottoboni*, podestà e capitano di Crema dal 13 ottobre 1682 al 23 aprile 1684.

¹²⁴ A. MENITTI IPPOLITO, *Ottoboni Antonio*, in “Dizionario Biografico degli Italiani”, Treccani, Roma 2013.

¹²⁵ G. M. GARUFFI, *op. cit.* p. 238

¹²⁶ *Leio Piovene*, podestà e capitano di Crema dal 29 gennaio 1687 al 5 giugno 1688.

¹²⁷ G. M. GARUFFI, *op. cit.* p. 238

¹²⁸ F. SFORZA BENVENUTI, *Crema sotto il governo della Repubblica di Venezia. Discorso inedito di Giuseppe Racchetti*, in “Archivio Storico Lombardo” X, 1883. p. 151

¹²⁹ A. FINO, *Storia di Crema per Alemanio dagli annali di m. Pietro Terni ristampata con Annotazioni di Giuseppe Racchetti*, 1844. p. 332

¹³⁰ A. BOMBELLI, *Il teatro a Crema*, Crema 1950.

¹³¹ cfr. F. FERLA, *Il teatro a Crema: dalle sale private alla fabbrica soda et durabile*, in “Insula Fulcheria” XXXV vol. A, 2005.

¹³² *Antonio Canal*, podestà e capitano di Crema dal 10 agosto 1681 al 23 aprile 1682.

¹³³ cfr. A. BOMBELLI, *op. cit.*, p.10, ma anche F. FERLA, *op. cit.* p. 55.

¹³⁴ cfr. A. BOMBELLI, *op. cit.*, p.11

¹³⁵ cfr. C. PIASTRELLA, *Dall'Accademia dei Sospinti al Teatro S. Domenico*, atti della mostra documentaria, Crema 1999. p.17

¹³⁶ cfr. A. BOMBELLI, *op. cit.*, p.12

¹³⁷ B. BETTONI, *Storia di Crema*, Michele Sangaletti (ed.), Società Storica Cremasca, Crema 2014. p. 192

- ¹³⁸ *Camillo Trevisan*, podestà e capitano di Crema dal 1715 al 14 giugno 1718.
- ¹³⁹ *Prospero Valmarana*, podestà e capitano di Crema dal 30 maggio 1714 al 15 ottobre 1715
- ¹⁴⁰ cfr. V. GATTI, *op. cit.*, pp.40-50
- ¹⁴¹ B. ZUCCHI, Annotazioni di ciò che giornalmente è successo nella città e territorio di Crema [1710-1752], ms. 181 – Bibl. Comun. Crema. p. 78
- ¹⁴² F. SFORZA BENVENUTI, *op. cit.*, in “Archivio Storico Lombardo” X, 1883. p. 150
- ¹⁴³ *Giuseppe Tartini* (1692-1770) violinista e compositore italiano, autore della celebre sonata per violino *Il trillo del Diavolo*.
- ¹⁴⁴ *Gasparo Visconti* (1683-1731) violinista e compositore cremonese appartenente alla nobile famiglia dei Visconti, secondo alcuni fu allievo di Arcangelo Corelli.
- ¹⁴⁵ A. FINO, *op. cit.* p. 332
- ¹⁴⁶ F. SFORZA BENVENUTI, *op. cit.* 1859. p. 12
- ¹⁴⁷ G. M. GARUFFI, *op. cit.* p. 231
- ¹⁴⁸ P. BORSIERI, “Avventure letterarie di un giorno”, in *I manifesti romantici del 1816 e gli scritti principali del “Conciliatore” sul Romanticismo*, C. Calcaterra (ed.), Torino 1951. p.258

BIBLIOGRAFIA

Bibliografia generale

- ALBÉRI Giovan Battista, *Hippanda*, Brescia 1614.
- BORSATI Lucrezio, Ludovico, *Orazione in lode di S. Carlo Borromeo cardinale*, Pavia 1615.
- LEONETTI Gian Battista, *Il primo libro di Madrigali a cinque voci*, Venezia 1617.
- BORSATI Lucrezio, *La vittoria delle donne*, Venezia 1621.
- TENSISI Francesco, *La fortificazione: guardia difesa et espugnatione delle fortezze sperimentata in diverse guerre*, Venezia 1626.
- AA.VV., *Tributo di lode all'illustrissimo sig. Gio. Francesco Grimani podestà, et capitano di Crema dell'Accademia de sospinti*, Brescia [1636].
- AA.VV., *Rendimento di gratie all'illustriss.mo sig.r Andrea Gabrieli podestà, et capitano di Crema per l'Academia d Sospinti. Del Sig. Gio. Battista Alberi dottore*, Lodi [1637].
- AA.VV., *Compositioni de gli Academici Sospinti all'ill.mo sig.r Marino Badoero podestà, et capitano di Crema, loro prencipe*, Lodi 1640.
- MONZA Antonio Maria, *Nel di 16 settembre dell'anno 1649 nel quale termina il secondo secolo della felice deditione della città di Crema sotto il serenissimo dominio veneto. Oda del dottor Antonio Maria Monza il costante archisospinto*, Crema 1649.
- MONZA Antonio Maria, *La medicina difesa. Ragionamento accademico del dottor Antonio Maria Monza accademico archisospinto*, Crema 1655.
- MALATESTA GARUFFI Giuseppe, *L'Italia Accademica ossia le Accademie*, Rimini 1688.
- COGROSSI Gian Battista, *Fasti storici della città di Crema*, Venezia 1738.
- FINO Alemanio, *Storia di Crema per Alemanio dagli annali di m. Pietro Terni ristampata con Annotazioni di Giuseppe Racchetti*, Crema 1844.
- CANOPIO Ludovico, *Proseguimento della Storia di Crema [fino al 1664]*, Crema 1849.
- SFORZA BENVENUTI Francesco, *Storia di Crema*, Milano 1859.
- AA.VV., *Alcune poesie di autori cremaschi raccolte e ristampate da Giovanni Solera*, Crema 1867.
- SFORZA BENVENUTI Francesco, *Dizionario Biografico Cremasco*, Crema 1888.
- MAYLANDER Michele, *Storia delle Accademie d'Italia*, vol.5, Bologna 1930.
- BOMBELLI Andrea, *Il teatro a Crema*, Crema 1950.
- PIANTELLI Francesco, *Folclore cremasco*, Crema 1951.
- DOGLIO Federico, *Il teatro tragico italiano*, 1960.
- BENZONI Gino, *Gli affanni della cultura. Intellettuali e potere nell'Italia della Controriforma e barocca*, Milano, Feltrinelli, 1978.
- TAGLIAFERRI Amelio (ed.) *Relazioni dei rettori veneti in terraferma*. Vol. 13, *Podestaria e capitanato di Crema, Provveditorato di Orzinuovi, Provveditorato di Asolo*, Giuffrè, Milano 1979.
- ARPINI Flavio, *"Scientia Musicae" e musicisti a Crema fra '500 e '600*, Crema 1996.
- PIASTRELLA Carlo, *Dall'Accademia dei Sospinti al Teatro S. Domenico, atti della mostra documentaria*, Crema 1999.
- GATTI Vincenzo, *Giovan Battista Albéri*, Atheneum, Firenze 2000.
- BETTONI Bartolomeo, *Storia di Crema*, Michele Sangaletti (ed.), Società Storica Cremasca, Crema 2014.

Riviste e periodici

SFORZA BENVENUTI Francesco, *Crema sotto il governo della Repubblica di Venezia. Discorso inedito di Giuseppe Racchetti*, in “Archivio Storico Lombardo” X, 1883.

ALPINI Cesare, *Ritratto di Gian Giacomo Barbelli nel IV centenario della nascita*, in “Insula Fulcheria” XXXIV, 2004.

FERLA Francesca, *Il teatro a Crema: dalle sale private alla fabbrica soda et durabile*, in “Insula Fulcheria” XXXV vol. A, 2005.

ARPINI Flavio, *Alcune considerazioni intorno ai rapporti teatrali e musicali fra Crema e Venezia nel XVII secolo: Lodovico Canobio e lo Zenone trionfante*, in “Insula Fulcheria” XXXX vol. A, 2010.

Fonti archivistiche

SALOMONI Giuseppe, *Sommario delle cose più notabili contenuti in 40 libri delle parti e provvisioni della città di Crema [1449-1684]*, Crema, Biblioteca Comunale, ms.180

ZUCCHI Bernardo, *Annotazioni di ciò che giornalmente è successo nella città e territorio di Crema [1710-1752]*, Crema, Biblioteca Comunale, ms.181